

Quali Civiltà?

Lettera del direttore sul nuovo programma 2022 del Museo delle Civiltà di Roma

Conosciuto da molti ancora come “Il Pigorini” – dal nome del suo primo direttore, l’archeologo Luigi Pigorini che, nel 1876, inaugurò il Regio Museo Nazionale Preistorico-Etnografico presso il Collegio Romano – il **Museo delle Civiltà** di Roma è dal **2016** un museo dotato di autonomia speciale.

Le collezioni sono composte da circa **2.000.000 fra opere e documenti**, distribuiti su circa **50.000 mq di sale espositive e depositi**. Il **Museo delle Civiltà** (termine non a caso declinato al **plurale**) è quindi innanzitutto un **museo “di musei” e “sui musei”** in cui sono confluite, dalla seconda metà del XIX secolo ad oggi, le collezioni di diverse istituzioni, riunite nella seconda metà del XX secolo presso l’attuale sede del museo, il **Palazzo delle Scienze** e il **Palazzo delle Tradizioni Popolari**, entrambi edificati per l’Esposizione Universale di Roma (E.U.R.) del 1942.

Per oltre un secolo e mezzo “Il Pigorini” è stato un museo principalmente didattico, che molti visitatori ricordano come il primo museo che hanno mai visitato, quando erano **bambini**, spesso senza mai più farci però ritorno, diventati **adulti**. Non rinunciando – e anzi amplificandola – alla sua funzione pedagogica e alla sua vocazione di istituzione volta all’apprendimento – e quindi alla memoria di uno spazio-tempo di gioco, di scoperta, di sorpresa, di meraviglia – è forse giunto il momento per il museo e il suo pubblico di passare all’età adulta, accettando e affrontando anche le conseguenze di un processo responsabile di crescita?

A partire **dall’autunno 2022**, e per il **prossimo quadriennio**, il Museo delle Civiltà avvierà una **programmazione basata su un processo di progressiva e radicale revisione** che riscriverà, provando a metterle in discussione, la sua storia e la sua ideologia istituzionale, a partire dalle sue metodologie di ricerca e pedagogiche.

La straordinaria articolazione e stratificazione delle opere e dei documenti che il museo conserva – **dalla preistoria alla paleontologia, dalle arti e culture extraeuropee alle testimonianze della storia coloniale italiana, fino alle arti e tradizioni popolari italiane** – è basata sulla coesistenza fra differenti origini, che hanno però un **ricorrente fondamento ideologico nella cultura positivista, classificatoria, eurocentrica e coloniale del XIX e XX secolo**. L’urgenza posta dalla tipologia delle sue collezioni, e la necessità di affrontare un rinnovamento dei suoi statuti, sono le ragioni principali che richiedono al Museo delle Civiltà di assumersi e attuare, oggi, una **riflessione sistemica sulle sue identità e sulle sue funzioni, interrogandosi se e come possa operare un museo antropologico contemporaneo**.

Il programma 2022 e del prossimo quadriennio sarà dedicato all'avvio di questa riflessione, volta a ripensare e riattivare il museo come **spazio-tempo discorsivo, critico e autocritico**: basandosi su **progetti di ricerca di lungo periodo**, il programma riguarderà principalmente **il ripensamento e riallestimento delle collezioni e degli archivi museali e la ridefinizione dei criteri di studio, catalogazione, esposizione e condivisione del sapere che il museo esprime**.

Nel contesto più generale del **“Grande Progetto Museo delle Civiltà”** sostenuto dal **Ministero della Cultura**, il Museo delle Civiltà darà avvio a numerosi **cantieri, non solo allestitivi ma anche metodologici**, che porteranno gradualmente alla **riapertura di tutte le sezioni del museo** – molte delle quali non ancora pienamente operative o chiuse da decenni – ma anche alla **contestuale e partecipata discussione sull’opportunità di una loro riapertura, almeno secondo gli usuali formati museali**.

Al termine di questo processo il Museo delle Civiltà non sarà più suddiviso e frammentato in **single istituzioni museali indipendenti**, ma unito e congiunto in **nuclei collezionistici e archivistici fra loro interdipendenti**.

In questa fase di cambiamento sarà inoltre analizzato, per essere anche dismesso, l'utilizzo di alcuni termini, come quello di **“orientale”**, o di alcuni abbinamenti, come quello fra **“preistoria” ed “etnografia”**, così come saranno messe in relazione le collezioni e le istanze più urgenti e radicali espresse dalla **contemporaneità**. Ciò al fine di connettere le fonti storico-critiche conservate nel museo, spesso non accessibili al pubblico più vasto, ed elementi a cui è imprescindibile riportarle, quali, fra altri, i **fenomeni connessi alla crisi climatica e la possibile fine del cosiddetto Antropocene, la disuguaglianza di accesso alle risorse, sia materiali che immateriali**, o, ancora, gli articolati **processi di de-colonizzazione delle infrastrutture istituzionali**.

In base a queste premesse, il programma 2022 del Museo delle Civiltà di Roma, così come le linee programmatiche per il prossimo quadriennio, intendono incarnare e condividere la **consapevolezza di non poter più dare per scontata l’esistenza stessa di un museo come questo, se non attraverso una sua progressiva e radicale revisione**.

Come sta emergendo da una molteplicità di ricerche teoriche e di pratiche artistiche e intellettuali, sia a livello nazionale che internazionale, i **musei antropologici** stanno diventando un caso di studio nella **museologia contemporanea**, in quanto hanno separato e classificato in modo disuguale intere culture attraverso l’invenzione di categorie come quelle del **“primitivo” e dell’“alterità”**, funzionali alle narrazioni eurocentriche, divenendo produttori di conoscenze escludenti e fuorvianti. Per non essere un museo **“tossico”** – in cui la violenza che alcuni membri del pubblico non percepiscono è, invece, chiaramente percepibile e quindi percepita, da parte di alcuni membri di quello stesso pubblico – il museo antropologico contemporaneo può provare a:

- porre al centro della sua azione un **accesso libero, esteso e gratuito ai suoi archivi** e un **sostegno plurale a quelle ricerche e pratiche che riscrivano la biografia di ogni singola opera e di ogni singolo documento**, a partire dalla ricostruzione rigorosa delle **provenienze**;
- rinunciare a una politica delle “buone intenzioni”, ovvero a progetti che non affrontano e decostruiscono le storie e le dinamiche su cui le collezioni del museo sono fondate, e che esprimono per questo un atteggiamento unilaterale, e quindi ancora coloniale, che non fa altro che perpetuare una storia e una dinamica di **rimozione**.
- distinguere fra le opzioni a cui si richiamano i differenti termini e ambiti di azione “**post-coloniale**”, “**de-coloniale**” e “**anti-coloniale**”.
- connettere **ricerca e pedagogia** per accogliere e declinare su questa base una **posizionalità, intersezionalità e pluriversalità** consapevoli, in cui prendere posizione senza temere i rischi che ciò potrebbe comportare nella trasformazione del museo.

Anche se il Museo delle Civiltà già esiste da un secolo e mezzo, quindi, seppur con nomi diversi, è necessario concepirlo come ancora in formazione, smettendo di considerarlo quale custode di risposte per iniziare a immaginarlo come un catalizzatore di nuove domande, magari sostituendo il concetto di “**patrimonio culturale**” (che insiste sul principio esclusivo della **proprietà**) con la pratica di quello che potremmo definire “**matrimonio culturale**”: ovvero una serie di azioni interconnesse e inclusive che prevedono pratiche di **cura, assunzione di responsabilità, condivisione e restituzione**. Per questo il programma proposto interpreta il Museo delle Civiltà non come l’istituzione autorevole con cui in genere identifichiamo il “museo”, ma come:

- **centro di ricerca in corso affidato a soggetti, sia interni che esterni al museo, in grado di svolgervi una sperimentazione inter-disciplinare (fra ricercatori universitari, artisti, scrittori, musicisti, chef, attivisti e altre figure di riflessione e produzione del sapere)**;
- **cantiere epistemico e sociale in contatto permanente con le comunità locali e internazionali**;
- **osservatorio/laboratorio istituzionale e procedurale davvero plurale, più di ogni altro museo “specializzato”**.

Infine, se da un lato possiamo reagire alle collezioni riunite nel Museo delle Civiltà interpretandole come espressione della modernità europea costruita sulla creazione sistematica di alterità – intesa come polarità contrapposta alle nuove identità nazionali europee, da cui anche il parallelismo fra culture extraeuropee e preistoria, entrambe intese come qualcosa di “primitivo” –, dall’altro il Museo delle Civiltà può ripensarsi anche come l’erede di un’idea pre-moderna di museo, ovvero precedente alla suddivisione da cui

originarono i musei moderni con la loro distinzione fra ambiti scientifici e umanistici o fra arte e antropologia. Un suo nucleo fondativo origina infatti dall'eterogenea raccolta del gesuita Athanasius Kircher al Collegio Romano: proprio il Museo Kircheriano – ancor più del Regio Museo Nazionale Preistorico-Etnografico con cui si identifica la genesi storica dell'attuale istituzione – può rappresentare una matrice istituzionale su cui, seppur anch'essa problematica, tornare a riflettere per ricomporre quelle fratture disciplinari e normative che le violenze innescate dalla modernità hanno rivelato come limitanti e rischiose, a fronte dello sviluppo di un **sapere contemporaneo** che tende a formularsi nuovamente **all'incontro fra differenti discipline** e dalla **ridiscussione delle categorie dominanti**, per far convivere e collaborare differenti forme di pensiero e sensibilità.

Il Museo delle Civiltà di Roma – da museo composto da molti musei, ognuno riflesso di una stratificazione di metodologie museali che rispecchiano le epoche che le hanno generate – diviene quindi anche un **meta-museo**, ovvero un museo che si propone di riflettere criticamente su queste stratificazioni per contribuire al formarsi di una **nuova opinione pubblica sul museo stesso e sulle necessità e modalità della sua trasformazione**.

In sintesi la visione espressa dal programma proposto – per cui desidero ringraziare le sue **co-autrici e co-autori**, di seguito citati e che vi hanno messo in comune le loro ricerche e progettualità – articola la necessità di indagare **le potenzialità e i limiti, la porosità e trasformatività del concetto stesso di civiltà, e quindi di un museo ad esse dedicato**.

Le “**Civiltà**” a cui il Museo delle Civiltà è dedicato sono, per essere realmente tali, **plurali, policentriche e intersezionali, non solo storiche ma anche potenziali, in divenire o ancora da realizzare**. Attraverso la riapertura delle narrazioni sul passato, le azioni da intraprendere nel presente e il tentativo di invertire certe previsioni di futuro, che rischia di essere tutt'altro che civile, può forse affermarsi un museo che sia non solo un rassicurante custode istituzionale ma anche un **attuatore critico di civiltà**, disponibile a diventare un cantiere comunitario in grado di lavorare ritardando ogni giorno i propri strumenti e analizzando giorno per giorno la sua programmazione.

Andrea Viliani

Direttore

Museo delle Civiltà, Roma